



◆ Il Cavaliere mette da parte i toni di crociata contro il nuovo governo: «C'è attenzione per le istanze bipolariste»

◆ Immediata replica del premier: «Si al confronto, priorità per una normativa che favorisca limpide maggioranze»

◆ Il ministro per le riforme: «L'intesa deve essere fra tutti i giocatori, nessuno può prendere iniziative ignorando gli altri»

IN PRIMO PIANO

# Legge elettorale, il dialogo riprende quota Berlusconi «apre», D'Alema e Amato rilanciano: rafforziamo il bipolarismo

BRUNO MISERENDINO

ROMA Legge elettorale, il dialogo riprende quota. O almeno, così pare. Berlusconi cambia tono e dice di voler verificare le intenzioni del governo sulle riforme. D'Alema e il ministro Giuliano Amato rispondono a stretto giro di posta. Dicendo che sull'obiettivo di fondo più praticabile, ossia una legge elettorale che rafforzi il bipolarismo e permetta di formare maggioranze di governo più stabili, c'è una oggettiva convergenza su cui lavorare.

Tempi, modi e merito della possibile legge elettorale saranno verificati in parlamento, ma intanto il fatto politico c'è. Se poi il confronto partirà davvero, o resterà paralizzato dalle divergenze sulle soluzioni, si capirà nei prossimi giorni.

Certo, Berlusconi (che ha inviato una lettera al presidente del consiglio dalle colonne del Corriere della Sera), ha aperto questo primo week end del dialogo facendosi, dopo tante sanguinose accuse a D'Alema e al nuovo governo, una sostanziosa apertura di credito al presidente del consiglio. Non entra nel merito della riforma pos-

sibile, ma dice, in sostanza, che a differenza del governo Prodi, che aveva definito l'opposizione «il nulla», stavolta c'è attenzione per le istanze e le ragioni «bipolariste» del centrodestra. Per il Cavaliere la disponibilità al dialogo del Polo va vista come un test: per verificare appunto se le aperture di D'Alema sono veritiere e se maggioranza e governo vogliono davvero rafforzare il bipolarismo.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO**  
«Il sistema uninominale a doppio turno oltre a favorire il bipolarismo consolida il rapporto tra elettori e eletti»

Il neopremier risponde in serata a Berlusconi con una dichiarazione in cui si dice lieto che i suoi «convinti e ripetuti appelli al confronto sulla legge elettorale e sulle riforme costituzionali necessarie per consolidare il sistema bipolare abbiano trovato una prima risposta positiva da parte dell'on. Berlusconi e di altri esponenti dell'opposizione (leggi Lega ndr)». Per D'Alema non c'è dubbio che la priorità, in quest'opera di riforma istituzionale, va alla legge elettorale, «anche alla luce dell'iniziativa referendaria e delle numerose proposte di legge».

Il capo del governo ribadisce il suo obiettivo: una legge elettorale efficace, afferma, «deve muovere in una direzione chiaramente maggioritaria e favorire, più di quanto avvenga oggi, il formarsi

di limpide maggioranze di governo». D'Alema, a differenza di Berlusconi, entra nel merito della riforma possibile, ribadendo la sua preferenza per il doppio turno di collegio. Non è detto, naturalmente, che questo sia l'approdo, anche perché come è noto nella maggioranza il doppio turno di collegio è in uso ai popolari e in genere alle forze minori, tranne l'Udr. D'Alema si dice aperto al confronto «con altre ipotesi e proposte», ma questo confronto, ecco il punto, si deve svolgere «rapidamente» in Parlamento «così da costruire con la più larga convergenza parlamentare possibile soluzioni legislative di riforma che rispondano

## LE PROPOSTE IN CAMPO



### IL «MATTARELLUM»

È il sistema in vigore. È uno strumento misto: 475 deputati vengono eletti - in altrettanti collegi detti uninominali - con il maggioritario; gli altri 155 con il proporzionale. Per l'attribuzione proporzionale dei seggi, si considerano solo le liste che hanno almeno il 4 per cento dei voti. Per calcolare i seggi proporzionali, si ricorre allo scorporo, un meccanismo in favore dei partiti minori: alle liste vincenti nei collegi uninominali si toglie una quota di voti, dal totale dei consensi ottenuti.

### L'INTESA DI CASA LETTA

È il cosiddetto «patto della crostata» e si basa sul doppio turno di coalizione. Al primo turno, il 55% dei seggi è assegnato con metodo maggioritario nei collegi uninominali; un 25% è assegnato con il proporzionale. Al secondo turno, si assegna il restante 20% dei seggi (soglia di sbarramento 4-5%). Vanno al ballottaggio le due coalizioni di partiti più votate: chi vince, conquista il restante 20% dei seggi.

### IL PROGETTO SARTORI

Condiviso da Massimo D'Alema, è il sistema maggioritario basato sul doppio turno di collegio. Al ballottaggio, si va a votare per i quattro partiti che hanno ottenuto più voti o (come propone D'Alema) per quelli che hanno superato la soglia del 7%. I partiti giunti al ballottaggio possono «desistere» e invitare gli elettori a votare il candidato più «vicino»; i partiti che «desistono» si dividono proporzionalmente un premio pari al 10-15% dei seggi.

## Il Polo punta a eliminare desistenze e ribaltoni

Ma resta lo scoglio di quale doppio turno

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Per fare in fretta si può cominciare dal Senato, dove giacciono 9 proposte per riformare la legge elettorale, che il presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone, ha già messe all'ordine del giorno. Dunque si inizierà a discutere della riforma questa settimana, dopo il via politico dato da Berlusconi, D'Alema, Amato e Marini, mentre incombe il referendum per abolire la quota proporzionale, che molti vorrebbero evitare, mentre An lo caldeggia. Ieri Berlusconi è uscito allo scoperto, lanciando

**SI RIPARTIRÀ DAL SENATO?**  
Alla Commissione Affari Costituzionali giacciono nove proposte di riforma della legge elettorale

una sfida al governo e alla maggioranza per arrivare ad una legge che «restituisca lo scettro al popolo, consolidi il bipolarismo, garantisca la stabilità dei governi, eviti il trasformismo, impedisca i brogli elettorali». La traduzione tecnica - spiega Elio Vito, uno degli sherpa, con Domenico Nania e Carlo Giannardi, messi al lavoro dal vertice del Polo per preparare una proposta organica - è: doppio turno di coalizione, premio di maggioranza per la coalizione vincente, norme antidesisistenza e norme antiribaltoni. Un mix su cui il Polo conta di avere il consenso del Ccd, del Ppi e di Rifondazione. Mentre sa di avere contro i diessini che so-

no per il doppio turno di collegio, a cui sarebbe favorevole anche la Lega e a cui dice sì, ufficialmente, anche l'Udr. Ma in realtà - dicono i polisti - «Mastella e i compagni non potranno mai concordare con un progetto che li consegna mani e piedi al partito maggiore». Ma se D'Alema è contrario al doppio turno di coalizione come si riuscirà a raggiungere un qualche accordo? «La chiave è nella parola bipolarismo che Amato ha citato nella sua dichiarazione e che noi interpretiamo come un'apertura alla nostra ipotesi», ammettono esponenti di Forza Italia, che non nascondono nemmeno che possa essere Berlusconi a cedere verso il doppio turno di collegio. Insomma c'è chi fa intendere - cominciando subito

Perché questo potrebbe influenzare la Corte costituzionale quando dovrà decidere sul referendum. Nania è esplicito: «Ci sono molti membri della Corte che risentono delle influenze politiche. E dunque si tratterà di capire se prevarrà la spinta alla ricerca di un equilibrio nuovo del sistema o il mantenimento dello status quo». E se alla fine si desse il via libera al referendum? I tempi per fare una legge prima di arrivare alle urne ci sarebbero, fa capire Vito. Cominciando subito dal Senato si potrebbe lavorare per diversi mesi, perché le urne potrebbero aprirsi anche a metà giugno. «Ma solo se vi è un ac-

cordo più generale, a cominciare dal candidato per il Quirinale», controbattono ancora in Forza Italia coloro che non credono che vi siano i termini per formulare una proposta di legge condivisibile dalla maggioranza del parlamento. Molti esponenti del Polo ritengono che l'ipotesi del doppio turno di coalizione, o di collegio, di per sé non garantisce la stabilità del governo, né preserva dal ribaltone. Insomma, perché si dia stabilità al governo la riforma elettorale deve essere accompagnata dalla revisione dei poteri del presidente. Ma questa è materia di intervento costituzionale che non può essere fatto per legge ordi-

naria. Tuttavia, aggiungono gli scettici, se davvero si mostrasse un buon accordo sulla legge elettorale sarebbe poi più facile mettere mano alla Costituzione procedendo con l'articolo 138 o, come spera D'Alema, riprendendo a lavorare in bicamerale. E dunque il fermento attuale potrebbe essere letto come «un giro di prova per saggiare la volontà reciproca». Che potrebbe essere verificata nel lavoro per l'introduzione della norma antiribaltoni. Nania: «È materia delicatissima perché attiene al vincolo di mandato vietato dalla Costituzione». Oggi infatti la Costituzione dà libertà di coscienza al parlamentare per i suoi atti legislativi. Invece, spiega l'esponente di An, il voto di fiducia è un atto politico che potrebbe essere vincolato. Insomma, siamo alle interpretazioni più ardite della materia costituzionale. E non è finita qui.

## Mastella insiste: «Priorità al conflitto di interessi»

ROMA Risolvere il conflitto di interessi: questo il primo atto di natura istituzionale che va risolto concordemente tra maggioranza e opposizione. Clemente Mastella, segretario dell'Udr, ritorna ad agitare uno degli argomenti che più hanno sollevato polemiche. «Il peccato mortale della democrazia italiana - ha affermato ieri Mastella - è il conflitto di interessi: il possesso cioè in maniera pura o impura di strumenti di informazione che possono finire, o a volte finiscono, per distorcere le verità politiche. Il conflitto di interessi quindi è il primo atto di natura istituzionale che, per evitare toni di vendette (che assolutamente nessuno vuole), deve essere fatto concordemente tra maggioranza e opposizione».

Il confronto su altri aspetti e su altre questioni tra maggioranza e opposizione - ha aggiunto - anche alla luce delle dichiarazioni di Berlusconi, va portato avanti con correttezza e serenità. «Le istituzioni - ha sottolineato infine il segretario dell'Udr - sono neutre e debbono consentire piena cittadinanza a tutte le ispirazioni politiche, sociali, di pensiero e di culto, e il dialogo tra maggioranza e opposizione deve garantire questa neutralità».

Immediata replica polemica ed ironica dal Polo: il vice presidente della Camera, Alfredo Biondi, parlando ieri a Genova, ha detto che «mentre Berlusconi rilancia il confronto tra opposizione e maggioranza richiamando l'esigenza di una legge elettorale per un bipolarismo più forte contro il trasformismo e D'Alema riconosce che non solo sindacati e Confindustria ma anche le piccole imprese e il lavoro autonomo devono essere coinvolti in una nuova concertazione, non più tra i troppo protetti ma tra i troppo poco difesi, Mastella non perde l'occasione di esprimersi con il consueto «tocco di classe» inserendosi in un buon duetto con una nota stonata».

## L'INTERVISTA

# Soda: «Ora c'è un governo che favorisce il confronto»

ROMA Bene Cavaliere, «per chi come noi ha sempre sostenuto che le regole si scrivono in comune, la sua posizione non può che essere positiva, questa è un'apertura che abbandona la politica della contestazione generale, da quella alla legittimità del governo agli attacchi al capo dello Stato». Ma ora - dice Antonio Soda, costituzionalista dei Ds e membro della Bicamerale - Berlusconi ci dica cosa intende fare perché la legge elettorale da sola «non è esaustiva della ristrutturazione del sistema politico italiano, il dialogo sulle riforme va ripreso a tutto campo».

E, comunque, non è dal «patto di casa Letta» che possiamo ripartire: faceva parte di «un accordo generale che è caduto non certo per colpa nostra» e con il turno unico di coalizione si rischia «un'ulteriore frammentazione, con il rischio di trasformismo che il Polo ha tanto denunciato». La risposta quindi per Soda sta nel doppio turno di collegio. Il compito che il governo «ha as-

sunto su di sé» per le riforme «aiuterà i processi in Parlamento». On, Soda, quindi questa apertura di Berlusconi è un passo avanti... «Valutata positivamente questa scelta del dialogo rispetto alla rottura dei giorni passati, rilevo comunque delle contraddizioni nella valutazione di Berlusconi sulla necessità delle riforme e di arrivare a un bipolarismo compiuto. La consapevolezza del fatto che siamo in una fase di transizione non può risolverci nella proposta esclusiva della legge elettorale...».

Ma non è questo un punto cruciale dal quale partire? «Certo che da qui si deve partire, ma con i meccanismi elettorali non si sono mai ristrutturati i sistemi politici al fine di arrivare alla stabilità di governo, a governi di legislatura a maggioranze coe-

se. Queste sono sempre il frutto di una combinazione di vari fattori: dispositivi e meccanismi costituzionali che garantiscono una forza del governo in Parlamento, il rapporto tra il governo e il corpo elettorale, i meccanismi elettorali e i processi politi-

sta finalità prevalentemente al meccanismo elettorale e per giunta proporre le coalizioni e i premi di maggioranza, a mio parere non significa risolvere il problema. Perché avremo coalizioni davanti agli elettori, che poi si scompongono in Parlamento... Insomma, no al cosiddetto «patto di casa Letta»?

«Dal doppio turno di coalizione non credo possa venire un sistema bipolare compiuto con coalizioni coese in grado di mantenere la loro fedeltà agli impegni assunti con gli elettori, in grado di ristrutturare il sistema politico in maniera forte. Tant'è che mentre il sistema della quota proporzionale del venticinque per cento produce sette-otto partiti, il sistema di coalizione nel quale ogni forza marginale vuol contare di più, avere un potere di condizionamento, ha prodotto trentanove-quaranta partiti e movimenti...».

Allora, doppio turno di collegio? «Io credo che il doppio turno di collegio, e nella versione della

quota di sbarramento e in quella della quadriglia bipolare di Sartori (vanno al secondo turno i primi quattro ndr), è il sistema che più si modella al sistema politico italiano ai fini di raggiungere quell'obiettivo di stabilità di governo, di coalizioni coese che quando cadono impongono di ritornare davanti agli elettori».

Intanto, referendum premonono... «Io credo che non va giocato il referendum contro l'iniziativa politico-parlamentare. Le forze politiche hanno il dovere di impegnarsi a esercitare la propria funzione e quindi dare una risposta a questi problemi. Se non ci riusciranno è inevitabile che sia la spinta popolare attraverso i referendum ad eliminare la quota proporzionale e aprire la strada a un maggioritario più forte. Ma ora la novità è che abbiamo un governo che assume su di sé anche la funzione di accompagnare e rafforzare il percorso delle riforme, questo aiuta i processi parlamentari a trovare soluzioni».

P. Sac.

